

Indice-Sommario

<i>Prefazione</i> (di Anna Maria Isastia)	7
<i>capitolo I</i> (di Maria Caterina Federici) I proverbi: uno strumento per <i>cum-prendere</i> il cambiamento della società nelle sue linee di chiaro e di oscuro	13
<i>capitolo II</i> (di Igea Frezza) Il tempo degli dei folgoranti	29
<i>capitolo III</i> (di Fiorella Soldà) Memoria: ricchezza dei proverbi	43
<i>capitolo IV</i> La ricerca	57
<i>Postfazione</i> (di Louis Bourgeois)	95
<i>Riferimenti bibliografici</i>	99



Roberto Bellucci, *Aprile dolce dormire*, 1966, inchiostro.

Prefazione

C'è stato un tempo in cui la vecchiaia era la stagione della saggezza e i giovani avevano bisogno della saviezza dei vecchi che era frutto dell'esperienza di una vita. Le conoscenze degli anziani passavano ai figli e da questi ai nipoti. Il ritmo della vita degli individui seguiva gli stessi ritmi della natura. Tutto appariva statico eppure tutto fluiva nell'eterno scorrere dei mesi e degli anni; delle stagioni che si succedevano, le une alle altre, sempre nello stesso ordine, così come la notte subentra al giorno.

L'esperienza era la vera e unica ricchezza in un mondo contadino nel quale sbagliare la data della semina o il giorno giusto per svinare poteva significare distruggere il lavoro di mesi. Ecco allora spiegato il senso del proverbio che dice "Vale più un vecchio in un canto che un giovane in un campo".

La maggior parte dei proverbi pubblicati in questo prezioso libretto, sono legati alla natura, alla vita di campagna, all'attività agricola e sono il distillato di osservazioni di generazioni di contadini che hanno imparato che "Quando tuona d'aprile buon segno per il barile" ma che se la "Nebbia di marzo mal non fa, in aprile pane e vino a

metà” e, ancora, “Se non brucia luglio e agosto, agrettino sarà il mosto”.

Dai modi proverbiali veniamo a sapere quando è bene che piova e quando invece il contadino spera nel sole, quando le galline fanno più uova e quali sono le condizioni ottimali perché crescano tanti funghi.

Come ricorda Maria Caterina Federici, la società tradizionale ha prodotto moltissimi proverbi e se ne è nutrita fino a pochi decenni fa. Tra le pieghe di queste massime si possono intuire molti aspetti di culture e mentalità che si vanno lentamente perdendo, proprio mentre la conoscenza storica scopre una sempre più vasta pluralità di fonti cui attingere, tra cui anche i proverbi che nascono in una particolare “atmosfera sociale”.

Ecco allora che anche dai proverbi emerge l’insuperabile ambivalenza della vita e delle pulsioni umane, il complesso rapporto con cui è vissuta la figura femminile, l’eterna lotta tra bene e male. Nelle sentenze, tramandate di generazione in generazione, è declinata la vita in tutte le sue sfaccettature, nella molteplicità delle sue imperfezioni, nella saggezza di una conoscenza antica.

Nel presentare la raccolta di detti, proverbi e massime della società contadina umbra sia Maria Caterina Federici sia Igea Frezza si trovano a riflettere e a farci riflettere sulla vicinanza tra l’individuo di un passato che sembra ormai lontano e l’individuo postmoderno che si scopre a condividere lo stesso desiderio di sdrammatizzare la morte, la stessa necessità di ritualizzare gli eventi negativi del vivere, l’identica necessità del “gruppo”, della comunità da riconoscere e dalla quale essere riconosciuti attraverso il ritorno a una serie di ritualità collettive.

Più legato invece all'importanza della memoria appare il saggio di Fiorella Soldà, che percepisce la fragilità di questo patrimonio affidato per secoli alla tradizione orale e quindi al rischio di andare perduto. Chi è meno giovane non deve rinunciare a raccontare la sua "memoria" per permettere a chi è più giovane di non sentirsi "solo e confuso".

In un'epoca in cui l'esperienza appare un valore obsoleto e inutile, le autrici sembrano invece rivendicare il peso e la fondamentale importanza di un patrimonio di cultura che ha attraversato i secoli e che l'uomo di ieri può consegnare all'uomo di domani.

«La memoria è tesoro di tutte le cose.»

(Cicerone)

«“Reliance” des gens et des choses, reliance des gens,
des choses et, bien sûr, des mots pour le dire.»

(M. Maffesoli)